

## Documenti per gli studenti: asse storico-sociale

### *La democrazia degli antichi e dei moderni*

#### **LA DEMOCRAZIA**

Con il termine democrazia si esprime un ideale del nostro tempo.

La tradizione politica da cui questa parola deriva è greca. Dèmos in greco significa "popolo" e kratos "forza", "potere". L'unione di questi due concetti significa "potere del popolo".

Alle origini la democrazia era la forma politica tipica della polis greca, in particolare di Atene nel V secolo a.C. Secondo questa forma di governo, le decisioni politiche venivano prese direttamente dai cittadini riuniti in assemblea. Questo tipo di democrazia perché si realizzi ha bisogno della partecipazione di tutti coloro che hanno diritti politici (Democrazia diretta). Essa può inoltre adeguatamente funzionare solo quando il numero dei cittadini è abbastanza basso.

Gli Stati moderni sono troppo ampi perché le decisioni politiche possano essere prese in questo modo. I cittadini delle moderne democrazie esercitano perciò la loro sovranità non direttamente ma attraverso i loro rappresentanti. (Democrazia rappresentativa).

È da precisare che il concetto di democrazia non può essere cristallizzato in un sola versione o in un'unica concreta traduzione. La difficoltà consiste proprio nell'uso molto esteso che se ne fa nel linguaggio della politica. Giovanni Sartori ha parlato di "evaporazione concettuale" per questo termine: è infatti molto difficile indicarne gli usi corretti. Alla base della democrazia si possono però evidenziare alcuni concetti base che riguardano il rispetto dell'uguale dignità di tutti gli esseri umani e il rispetto dell'uguale partecipazione alla vita politica. La democrazia è poi fondata sugli individui, e non sulla massa secondo Tocqueville. "Credo sia più facile stabilire un governo assoluto e dispotico in un popolo dove le condizioni sono eguali che in un altro.(.....) Il dispotismo mi sembra, dunque, particolarmente da temere nelle età democratiche" ("La democrazia in America" di Tocqueville). La democrazia è quindi basata sull'eguaglianza ma non sull'omologazione come condizione sociale e culturale, che deve essere invece combattuta. L'uguaglianza, base della democrazia, deriva da leggi uguali per tutti, principio affermatosi fin dal tempo di Pericle nel V secolo a.C.

Democrazia è inoltre l'arte del dialogo; secondo Hannah Arendt "soltanto nella libertà di dialogare il mondo appare quello di cui si parla, nella sua obiettività visibile da ogni lato". Era infatti nella polis che era prevalente il dialogo inteso come libertà di parola. "L'idea che politica e libertà siano fra loro correlate e che la tirannide sia la peggiore tra tutte le forme di governo, la più antipolitica, percorre" secondo la Arendt "come un filo rosso il pensiero e l'agire dell'umanità europea fino ai nostri giorni" Democrazia è inoltre associata, dalla filosofa Arendt, a **isonomia** intesa come il pari diritto di tutti i cittadini all'attività politica, che nella polis era soprattutto un'attività dialogica. Democrazia è anche riconoscimento dei diritti civili e sociali di chi è portatore di identità etnico culturali diverse. La cittadinanza multiculturale comprende anche le differenze di genere secondo la filosofa Claudia Mancina nel testo "Oltre il femminismo, le donne nella società pluralista".

La democrazia è poi disponibilità a mettere in comune qualcosa di sé, secondo Montesquieu "La virtù politica (della democrazia) è una rinuncia di se stessi, ciò che è molto faticoso da sopportare. Questa virtù consiste nella preferenza continua dell'interesse pubblico agli interessi propri"

(Montesquieu "De l'esprit des lois" 1758.)

## LA DEMOCRAZIA SECONDO PERICLE

Lo storico greco Tucidide, che scrive dopo la conclusione della guerra del Peloponneso, alla fine del V secolo a.C., ci ha lasciato un ritratto idealizzato della democrazia ateniese. Il brano che riportiamo è tratto da un discorso che, secondo Tucidide, Pericle avrebbe pronunciato all'inizio della guerra. In esso il grande statista ateniese descrive le virtù dei suoi concittadini ed esalta la costituzione della città.

“Il nostro ordine politico non si modella sulle costituzioni straniere. Siamo noi d'esempio ad altri, piuttosto che imitatori. E il nome che gli conviene è **democrazia, poiché è governo non di poche persone, ma della maggioranza**: vige anzi per tutti, da una parte, di fronte alle leggi, l'assoluta parità di diritti per quanto riguarda gli interessi privati; ma dall'altra, in merito alle cariche pubbliche, ciascuno è preferito secondo la stima che riscuote, e non per la provenienza dall'una o dell'altra classe sociale. E per quanto concerne la povertà, se uno può rendere un servizio utile allo stato, non ne è impedito dalla modestia della sua condizione”.

(Tucidide, "Le Storie", Libro II, 37)

## DEMOCRAZIA: UN SISTEMA DA MIGLIORARE

### **La forma della democrazia.**

Ad Atene, la democrazia aveva come punto di forza la partecipazione al governo di tutti i cittadini. In realtà, solo i 20-40.000 Ateniesi inclusi nei demi potevano effettivamente partecipare al governo democratico. Ne erano esclusi gli stranieri (meteci, letteralmente "coloro che abitano con") che non godevano del diritto di cittadinanza anche se domiciliati in città, le donne, perché avevano solo il compito di generare figli e gli schiavi, che non godevano di alcun diritto essendo solo "strumenti animati", proprietà dei loro padroni. La partecipazione degli Ateniesi avveniva secondo un tipo di democrazia detto "democrazia diretta" in cui ogni cittadino poteva esprimersi direttamente con il voto sui problemi della comunità. Ad esso guardava con ammirazione il filosofo Jean-Jacques Rousseau (1712-78), fondatore del pensiero democratico moderno. A suo giudizio la sovranità si può dire "popolare" (cioè: il popolo esercita realmente il potere) solo se il popolo prende decisioni senza delegarle a nessun rappresentante. Secondo Rousseau chi è chiamato a governare deve svolgere un ruolo di semplice commissario: le sue decisioni vanno ratificate dal voto popolare. Altrimenti il popolo, dopo aver votato per scegliere i suoi rappresentanti, inevitabilmente ritorna a essere suddito. La teoria di Rousseau dipendeva dal principio che "tutti gli uomini nascono uguali": era un teoria egualitarista.

### **La democrazia rappresentativa.**

Il modello di democrazia diretta può funzionare in una società di piccole dimensioni, come era la Atene del secolo V a.C. Non può accadere così nelle nazioni moderne. Non è solo questione di numero: oltre ai molti milioni di cittadini che dovrebbero intervenire, bisogna considerare l'estensione del territorio, la complessità delle relazioni, i tanti apparati presenti negli Stati moderni... Per superare questa difficoltà si è elaborata la forma della "democrazia rappresentativa". In essa, la sovranità appartiene sempre al popolo, il quale però la esercita prima direttamente, al momento delle elezioni ed eventualmente nel referendum, poi però per delega: l'esercizio della sovranità è delegato agli eletti. Questo tipo di democrazia rappresentativa funziona solo se chi fa le leggi (il potere legislativo) è diverso da chi governa (potere esecutivo) e da chi giudica eventuali reati (potere giudiziario). Tale separazione serve a rendere i tre poteri l'uno controllore dell'altro, per impedire che uno di essi possa prevaricare, togliendo così la sovranità al popolo.

## **DEMOCRAZIA E DEMAGOGIA**

“Nelle città in cui la democrazia governa secondo la legge non si ha il demagogo, ma i migliori cittadini sono ai posti di potere, dove, invece, le leggi non sono sovrane sorgono i demagoghi: il popolo diventa il vero monarca, ed esso è costituito dai più, i quali sono signori, non presi uno per uno, ma tutti insieme. (...) Allora il popolo, trovandosi in queste condizioni ed essendo perciò una specie di monarca, cerca di esercitare il suo dominio da solo, rifiutando l'autorità delle leggi, e diventa dispotico, vengono in onore gli adulatori e questa democrazia diventa analoga a quella monarchia che si chiama tirannide.”

*(Politica, Aristotele)*

## **BASTA PANEM ET CIRCENSES**

La demagogia è di norma una strategia, impiegata deliberatamente in funzione dell'ambizione politica, o per acquistare potere e ricchezza finì a se stessi. Nel demagogo politico istintivo, una sensibilità per la gente comune e per le sue brame determina un'ambizione a cambiare la società. Questo fu vero per Mussolini, che cominciò come intellettuale socialista, traduttore di Kropotkin, e trasformò il quotidiano rivoluzionario Avanti nel giornale popolare di maggior successo nell'Italia prima della guerra mondiale. Il fascismo, invenzione di Mussolini, fu un miscuglio di socialismo e di nazionalismo.

*(William Pfaff, International Herald Tribune, 15 aprile 2006)*

## **L'IDEA DI CITTADINANZA**

### **UNA COMUNITÀ POLITICA**

Le parole “cittadino/a” e “cittadinanza” derivano dal latino *civitas*, ma i concetti che rappresentano erano già comparsi al tempo delle *poleis* greche. È lì infatti che per la prima volta la città non fu solo il luogo fisico in cui si concentravano molti abitanti, ma divenne anche una comunità di persone unite insieme da precisi legami che conferivano loro diritti e doveri. Divenne cioè una comunità politica, come diciamo usando un aggettivo che deriva appunto da *polis*.

Ad Atene, la più avanzata fra le città greche, un vero laboratorio di istituzioni politiche che si sarebbero rivelate fondamentali, era in vigore nel V secolo a.C. una legge che organizzava la popolazione su base territoriale e non più gentilizia. In questo modo gli abitanti della città non venivano più indicati attraverso il nome del padre, ma in base al distretto di appartenenza. Quindi non si faceva più riferimento alla famiglia (nobile, potente, di antica tradizione ecc.), ma al luogo, cioè alla città di appartenenza, di conseguenza ciò che contava per definire una persona era la sua cittadinanza.

### **CITTADINI E BARBARI**

I cittadini con pieni diritti erano, nella polis, una minoranza da cui erano esclusi anche i Greci che, pur abitando nella città, non vi erano nati ed erano considerati stranieri. A maggior ragione ne erano esclusi quelli che, non essendo greci, venivano definiti “barbari” perché non parlavano o parlavano male il greco. I Greci, infatti, avevano capito che la lingua non è solo un modo per comunicare, ma è anche uno strumento per interpretare e conoscere le cose di cui parliamo e loro erano gli unici a possedere le giuste interpretazioni e conoscenze. La parola *logos*, oltre che discorso, in greco vuol dire anche ragione, quindi da una parte c'è il discorso razionale o logico dei greci, dall'altra il balbettio dei barbari. In conclusione, da una parte c'è la civiltà fondata sulla ragione che è ciò che permette di distinguere gli uomini dalle bestie, dall'altra la barbarie nella quale la ragione si fa sentire solo debolmente.

## LA CITTADINANZA ROMANA

Il termine barbaro passò in seguito nel vocabolario della società romana che tuttavia ne modificò in parte il significato. I Romani sapevano benissimo che i confini della civiltà non si potevano far coincidere con quelli della diffusione della lingua latina e che vi erano popoli civilissimi, come i Greci, che non la parlavano. Così barbari furono definiti coloro che vivevano al di fuori dei confini politici dell'impero romano, ma cessavano di esserlo appena entravano a farne parte. Ai tempi di Cesare erano considerati barbari i popoli della Gallia che vivevano a nord delle Alpi, ma dopo la conquista essi divennero cittadini romani e barbari rimasero i Germani e gli altri popoli che non erano stati sconfitti.

La possibilità di essere inclusi nella cittadinanza romana appariva così una meta raggiungibile e ambita che attraeva quegli stessi popoli germanici che con Roma si erano spesso duramente scontrati e che, mentre quella era avviata al declino, ne minacciavano i confini.

Più che di un'invasione armata e devastante, i fatti di cui furono protagoniste le popolazioni germaniche fra il IV e il V secolo ebbero il carattere di un'ampia ondata di migrazioni. Ne furono protagonisti Ostrogoti, Visigoti, Sassoni, Franchi, Burgundi, Vandali e altri ancora, portatori di forme di organizzazione politica e sociale, di tradizioni religiose e giuridiche, di elementi di cultura materiale diversi e nuovi rispetto a quelli che regolavano la vita delle popolazioni latine. Tutto questo, però, non costituiva un insieme compatto di istituzioni destinato ad imporsi o a soccombere nello scontro con un sistema altrettanto compatto presente nel mondo romano. Modi di vita diversi per un po' si affiancarono mantenendosi separati, ma con il passare del tempo finirono con l'amalgamarsi e ciascuno dei due gruppi, latini e barbari, passò all'altro qualcosa di sé fino a che le differenze sfumarono lasciando il posto a un nuovo soggetto umano, sociale e culturale che sarebbe stato il protagonista della storia medievale.

## RELIGIONE E CITTADINANZA

Ad amalgamare l'intreccio di popoli e culture che confluì nell'Occidente medievale contribuì il cristianesimo che, nel fornire una riconoscibile identità ai membri della res publica christiana, introduceva al tempo stesso una nuova frontiera della cittadinanza. Il confine diventava quello tra i seguaci della vera fede e quanti ne rimanevano estranei, sia dentro gli stessi limiti geografici come gli ebrei, sia al di fuori di essi come i musulmani che, per l'Europa cristiana, erano l'essenza stessa dello straniero.

## CITTADINI DISEGUALI

Alla cittadinanza medievale era del tutto estranea l'idea moderna di eguaglianza che impone a tutti il medesimo sistema di diritti e di doveri. La società nel Medioevo era attraversata da profonde differenze di condizione e di stato cui non sfuggirono neanche i Comuni dei quali diventavano cittadini quelli che partecipavano al giuramento costitutivo e quelli che si associavano in seguito conservando però una pluralità di condizioni disposte secondo una precisa gerarchia. Tali disuguaglianze limitavano gli spazi della partecipazione politica che rimase tuttavia una prerogativa della cittadinanza comunale, destinata ad eclissarsi con l'evolversi delle istituzioni comunali verso le forme della signoria.

## LA PARTECIPAZIONE DEI CITTADINI

Il cammino attraverso cui i cittadini hanno potuto riappropriarsi di un ruolo decisionale è stato lungo ed è dovuto passare per la fondazione di una nuova idea del diritto basata sull'eguaglianza. È solo con la rivoluzione francese, alla fine del Settecento, che avviene la definitiva conclusione del Medioevo sotto il profilo delle istituzioni giuridiche. Nella famosa Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789, la cittadinanza è

indicata come condizione essenziale perché trovino attuazione i diritti che appartengono naturalmente agli esseri umani. L'applicazione di questi principi, però, non è stata facile e ancora oggi la cittadinanza come riconoscimento della titolarità dei diritti è una conquista che molti, in tutto il mondo, devono ancora compiere.

## **CONCETTO DI DITTATURA NEL TEMPO**

### **La dittatura nel mondo antico**

L'istituto della dittatura fu creato a Roma nel V secolo a.C. affidando temporaneamente a un condottiero poteri straordinari per la soluzione di gravi crisi militari o interne. Dopo un periodo di lenta decadenza, esso fu riportato in vita nel I secolo a.C. da Silla e Cesare, che lo usarono a fini personali, ampliandone durata e attribuzioni. La caduta della repubblica trascinò con sé anche la dittatura. Per un millennio e mezzo l'Europa fu governata da re e imperatori: figure dittatoriali emersero solo in coincidenza del riaffiorare di forme di governo repubblicane. Così fu per Cola di Rienzo a Roma a metà del Trecento o per Oliver Cromwell durante la prima rivoluzione inglese; queste esperienze però si avvicinano più al modello tirannico-cesaristico che allo schema repubblicano classico.

### **La dittatura moderna**

Per molti studiosi, la prima dittatura moderna, diversa da entrambe le varianti appena menzionate, fu quella giacobina del 1793-1794. Rispetto a quelle antiche, infatti, essa poteva contare sugli strumenti di controllo propri di uno stato burocratico e accentrato e sull'appoggio delle masse mobilitate dall'ideologia della sovranità popolare, realizzando così la subordinazione del potere militare a quello civile e una più forte e illimitata concentrazione di poteri nelle mani dell'esecutivo (Comitato di salute pubblica), a scapito del legislativo (Convenzione). Da quel momento, come notò L.von Stein a metà del XIX secolo, la dittatura si affermò come forma di governo di emergenza nelle mani di classi sociali contrapposte: dopo la rivoluzione del 1848, la dittatura borghese culminata nel regime di Napoleone III ebbe come contraltare la dittatura del proletariato evocata da Marx e realizzata parzialmente nella Comune di Parigi del 1871. Nel XX secolo le dittature da forme di governo divennero forme di stato, come teorizzò negli anni Venti C. Schmitt, che fece della dittatura l'alternativa concettuale della democrazia.

### **Le dittature del Novecento**

Questa evoluzione riflette la centralità acquisita dal problema della dittatura nella storia politica del Novecento e resa manifesta dal moltiplicarsi delle figure dittatoriali, da Hitler a Mussolini, da Franco a Salazar, da Stalin a vari leader rivoluzionari del Terzo mondo. Per dittatura si intende oggi, forse con accezione troppo estesa, qualsiasi forma di governo non rispondente ai canoni della democrazia rappresentativa e dello stato di diritto. La diffusione e la varietà dei regimi dittatoriali ha stimolato gli studiosi a elaborare classificazioni tipologiche fondate su criteri differenti, quali la capacità coercitiva dispiegata, la natura dei ceti di governo e le loro finalità economiche e sociali: nel primo caso si distinguono dittature autoritarie, cesaristiche e totalitarie; nel secondo dittature politiche, militari e burocratiche; nel terzo dittature rivoluzionarie, modernizzanti e reazionarie. A questo approccio politologico-comparativo la ricerca storica ha aggiunto l'approfondimento dei casi nazionali, con particolare attenzione a quelli di Germania, Italia e Russia.

*(C. Schmitt, La dittatura. Dalle origini dell'idea moderna di sovranità alla lotta di classe proletaria, Laterza, Roma-Bari 1975; B. Moore jr, Le origini sociali della*

*dittatura e della democrazia. Proprietari e contadini nella formazione del mondo moderno, Einaudi, Torino 1990; F. Neumann, Lo stato democratico e lo stato autoritario, Il Mulino, Bologna 1973; P. Pombeni, Demagogia e tirannide. Studio sulla forma partito nel fascismo, Il Mulino, Bologna 1984.)*

## **IMPARARE LA DEMOCRAZIA**

I regimi totalitari che avevano preparato la guerra e, avendola scatenata, l'avevano perduta, si erano affermati in opposizione alle tendenze democratiche e all'organizzazione politica delle masse popolari che andavano diffondendosi in Europa. La sconfitta dei regimi antidemocratici, avente portata mondiale, metteva naturalmente in auge, per la prima volta nel mondo intero e quasi a inizio di una nuova epoca, il regime politico – la democrazia, appunto – che essi avevano cercato di cancellare [...]. Si trattava di costruire un assetto costituzionale, politico e sociale, in cui alle decisioni collettive potesse effettivamente, liberamente e responsabilmente prendere parte il popolo tutto intero, attraverso opportune forme di organizzazione dei cittadini e per mezzo di efficaci procedure di partecipazione. Un regime politico dunque caratterizzato da tre elementi: l'effettività dei poteri popolari, la libertà e la maturità politiche necessarie, tutti e tre costituenti una rivincita rispetto a un passato di semplice adesione al capo (Führer, Duce, Caudillo, ecc.) [...]. Avendo la mente rivolta a una pedagogia democratica, è ovvio il riferimento al grande mondo della scuola e alla sua responsabilità civile e culturale [...]. Esso deve essere diffuso tra tutti, conformemente all'ideale democratico di una comunità di individui politicamente attivi.

I classici insegnano che non bastano buone regole ma che occorrono anche uomini buoni, che agiscano cioè nello spirito delle regole. La migliore delle costituzioni nulla può se gli uomini che la mettono in pratica sono corrotti o si corrompono o, comunque, non ne sono a misura.

La democrazia è basata sull'uguaglianza; è insidiata mortalmente dal privilegio. L'uguaglianza non è l'omologazione, la massificazione... Questa uguaglianza come omologazione è una condizione sociale e culturale, che deve essere combattuta dai singoli, affermando il proprio diritto all'originalità rispetto alla massa. [...]. Quale scuola di democrazia è più efficace della partecipazione a un'opera comune, alla quale tutti siano chiamati a cooperare? Ci si rende conto delle difficoltà esterne, con le quali si devono fare i conti: vincoli normativi, collisione con diritti e interessi altrui, risorse limitate; e dei vincoli interni: la formazione di una volontà comune, che richiede di andare al passo e non al galoppo, la suddivisione dei compiti operativi, secondo competenze e non preferenze individuali, il controllo dell'amor proprio e degli istinti di sopraffazione, ecc.

La democrazia è la forma di vita comune di esseri umani solidali tra loro. Ciò è espressione dell'idea di virtù repubblicana di Montesquieu, di quell'amore per la cosa pubblica che presuppone disponibilità a mettere in comune qualcosa di sé, anzi il meglio di sé: tempo, capacità, risorse materiali. Tutto ciò costituisce un patrimonio di tutti, res publica per l'appunto, senza il quale non vi potrebbe essere né repubblica né quella forma di repubblica che è democrazia; non vi potrebbe cioè essere gestione da parte di tutti di qualcosa che, non essendo di nessuno in particolare, può essere di tutti in generale.

Il numero di parole conosciute e usate è direttamente proporzionale al grado di sviluppo della democrazia. Poche parole, poche idee, poche possibilità, poca democrazia; più sono le parole che si conoscono, più ricca è la discussione politica e, con essa, la vita democratica. Quando il nostro linguaggio si fosse rattrappito al punto di poter pronunciare solo sì e no, saremo pronti per i plebisciti; e quando

conoscessimo solo più i sì, saremmo nella condizione del gregge che può solo obbedire al padrone. Ecco perché una scuola ugualitaria è condizione di democrazia.

Abbiamo così parlato della democrazia e della sua pedagogia, cercando di mettere in luce qualche inferenza, cioè qualche conseguenza e presupposto della sua stessa nozione. Ma si sarà certamente notato che la domanda più importante e più difficile è stata finora evitata. La domanda è se si possa insegnare non la democrazia ma l'adesione alla democrazia: se si possa insegnare non che cosa è la democrazia ma ad essere democratici, cioè ad assumere nella propria condotta la democrazia come ideale, come virtù da onorare e tradurre in pratica. Più in generale e in breve, si tratta di sapere se gli ideali, le virtù, e in particolare la virtù politica, si possano insegnare oppure no.

Pensando e ripensando, non trovo altro fondamento della democrazia che questo: il rispetto di sé. La democrazia è l'unica forma di reggimento politico che rispetta la mia dignità, mi riconosce capace di discutere e decidere sulla mia vita pubblica. Tutti gli altri regimi non mi prestano questo riconoscimento, mi considerano indegno di autonomia fuori della cerchia delle mie relazioni puramente private e familiari. La democrazia è, tra tutti, l'unico regime che si basa sulla mia dignità in questa sfera più ampia. Ma non basta il rispetto di sé, occorre anche il rispetto, negli altri, della medesima dignità che riconosciamo in noi. Il motto della democrazia dovrebbe essere: "Rispetta il prossimo tuo come te stesso". Infatti, il rispetto solo di se stessi e il disprezzo degli altri porterebbero non alla democrazia ma alla lotta per l'affermazione della propria autocrazia, onde evitare la necessità e la limitazione del coordinamento reciproco.

*(Gustavo Zagrebelsky)*

## **DALLA CAMERA DEI DEPUTATI - IL VOTO ALLE DONNE IN ITALIA**

Il 31/01/1945 con il Paese diviso ed il nord sottoposto all'occupazione tedesca, il Consiglio dei Ministri presieduto da Ivanoe Bonomi emanò un decreto che riconosceva il diritto di voto alle donne (decreto legislativo luogotenenziale 02/02/1945, n. 23). Il 2 giugno 1946 le donne votarono per il Referendum istituzionale e per le elezioni dell'Assemblea costituente, ma già nelle elezioni amministrative precedenti avevano votato risultando in numero discreto elette nei consigli comunali. Sui banchi dell'Assemblea costituente sedettero le prime parlamentari: nove della DC, nove del PCI, due del PSIUP ed una dell'Uomo qualunque.

## **COSTITUZIONE REPUBBLICANA (entrata in vigore il 01-01-1948)**

Art. 1.

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

Art. 3.

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Art. 48.

Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età.

Il voto è personale ed eguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico.

La legge stabilisce requisiti e modalità per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero e ne assicura l'effettività. A tal fine è istituita una circoscrizione Estero per l'elezione delle Camere, alla quale sono assegnati seggi nel numero stabilito da norma costituzionale e secondo criteri determinati dalla legge.

Il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale indicati dalla legge.

Art. 75.

È indetto referendum popolare per deliberare l'abrogazione, totale o parziale, di una legge o di un atto avente valore di legge, quando lo richiedono cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali.

Non è ammesso il referendum per le leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali.

Hanno diritto di partecipare al referendum tutti i cittadini chiamati ad eleggere la Camera dei deputati.

La proposta soggetta a referendum è approvata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto, e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi.

La legge determina le modalità di attuazione del referendum.

## IL FUTURO DELLA DEMOCRAZIA

“Guardiamoci attorno. Nelle democrazie più consolidate si assiste impotenti al fenomeno dell'**apatia politica**, che coinvolge spesso la metà circa degli aventi diritto al voto. Dal punto di vista della cultura politica costoro sono persone che non sono orientate né verso gli output né verso gli input. Sono semplicemente disinteressate per quello che avviene, come si dice in Italia, con felice espressione, nel “palazzo”. So bene che si possono dare anche interpretazioni benevole dell'apatia politica. Ma anche le interpretazioni più benevole non mi possono togliere dalla mente che i grandi scrittori democratici stenterebbero a riconoscere nella rinuncia a usare il proprio diritto un beneficio frutto dell'educazione alla cittadinanza: Nei regimi democratici, come quello italiano, in cui la percentuale dei votanti è ancora molto alta (ma va scemando ad ogni elezione), vi sono buone ragioni per credere che vada diminuendo il voto di opinione e vada aumentando il voto di scambio, il voto, per usare una terminologia più cruda, ma forse meno mistificante, clientelare, fondato se pure spesso illusoriamente sul *do ut des* (sostegno politico in cambio di favori personali). Anche per il voto di scambio si possono dare delle interpretazioni benevole. Ma non posso fare a meno di pensare a Tocqueville che in un discorso alla Camera dei deputati (del 27 gennaio 1848), lamentando la degenerazione dei costumi pubblici, per cui “alle opinioni, ai sentimenti, alle idee comuni si sostituiscono sempre più interessi particolari” si domandava, rivolto ai colleghi, “se non fosse aumentato il numero di coloro che votano per interessi personali e non sia diminuito il voto di chi vota sulla base di un'opinione politica”, e tacciava questa tendenza come espressione di “morale bassa e volgare” seguendo la quale “chi gode dei diritti politici ritiene di farne un uso personale nel proprio interesse”. (A. de Tocqueville, “Discorso sulla rivoluzione sociale”)

*(Norberto Bobbio Einaudi, Torino 1984)*

Agorà di Atene



Erma di Pericle



Allegoria del Buon Governo



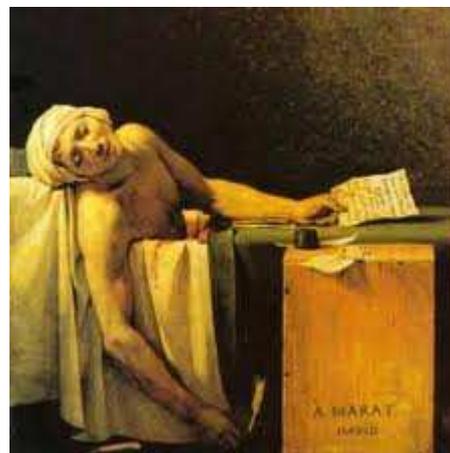
Scuola di Atene



Busto di Macchiavelli



L'assassinio di Marat



La Libertà guida il popolo



Statua della Libertà



Il Quarto Stato



La Nuova Democrazia

